RIETI

Pagina a cura
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Via Cintia, 102 - 02100 Rieti

Telefono: 0746.25361- 0746.253658
Fax: 0746.200228
e-mail: laziosette@chiesadirieti.it

LAZIO Sette Avvenire

NOMINE

Sostentamento clero, un laico alla presidenza dell'Istituto

Il 20 aprile, il vescovo Domenico Pompili ha decretato la composizione dei rinnovati organi di amministrazione dell'Istituto per il Sostentamento del Clero della diocesi di Rieti, procedendo a individuare i membri di nomina vescovile, dopo quelli che erano stati eletti dall'assemblea dei presbiteri. Per la prima volta, alla presidenza dell'Idsc viene nominato un laico, il dottor Andrea Felli; con lui, compongono il Consiglio di amministrazione il vice presidente don Francesco Salvi e i consiglieri architetto Gianluigi Pericoli, architetto Marco Lucandri, avvocato Fausto Feliziani, don Felice Battistini, don Sante Gatti. Nominato anche il Collegio dei revisori dei conti: Antonio Cecchettin (presidente), don Emmanuele Dell'Uomo D'Arme, Luca Santoprete.

Le riflessioni proposte dal vescovo Domenico Pompili nelle liturgie del Triduo Pasquale

Memoria del gran dono

In Cattedrale il rito della lavanda dei piedi, l'adorazione della Croce, la Veglia con il Battesimo di una donna adulta

di Zeno Bagni

Una famiglia al rito della lavanda dei piedi compiuto da monsignor Pompili il Giovedì Santo in Cattedrale (Fotoflash)

Un piccolo "magistero pasquale", quello proposto dal vescovo Domenico Pompili nelle celebrazioni del Triduo che ha fatto memoria della morte, sepoltura e risurrezione di Cristo, cominciando dal "preambolo" che, nella Messa *in Cœna Domini*, costituisce l'annuncio della vita donata come servo dei fratelli. È il significato espresso tramite il gesto della lavanda dei piedi, che monsignor Pompili ha compiuto la sera del Giovedì Santo verso una suora, una famiglia e altri fedeli. È il senso nuovo dato da Cristo alla cena pasquale, ha detto il vescovo nell'omelia, richiamando il duplice significato dell'Eucaristia come benedizione (atto di rendimento di grazie) e condivisione. Lo spezzare il pane esprime il nuovo valore del condividere, perché Gesù «dona sé stesso». Di qui il legame profondo tra preghiera e carità: «nell'Eucaristia la dimensione orizzontale e quella verticale sono, infatti, collegate inscindibilmente. Ringraziare e condividere sono la nuova forma della vita cristiana che d'ora innanzi plasma la comunità cristiana». Nel pomeriggio del Venerdì Santo, l'azione liturgica caratterizzata dalla lettura della Passione secondo Giovanni, nella quale Pompili ha invitato a concentrare l'attenzione su tre scene particolarmente eloquenti. Innanzitutto quella ambientata nel giardino dove Gesù viene arrestato, andando incontro agli oppositori guidati da Giuda con atto di sfida «dicendo loro: "Sono io", che è l'autodefinizione di Jahvè»: una scena che fa cogliere, secondo monsignore, «la libertà di Gesù che non si presenta come uno che subisce gli eventi, ma uno che li sceglie». Poi la scena in cui Pilato «espone alla folla Gesù e aggiunge: "Ecco l'uomo". L'evangelista giova sempre sul doppio senso. Il procuratore romano non sta dicendo semplicemente: "Ecco il problema", ma "Ecco la questione"». E sì, perché «l'uomo non è un caso, ma è il senso dell'universo su cui Dio ha posto il suo sguardo»: proprio Gesù è «la misura dell'umano e della realtà». Quindi la scena al Calvario, dove compare Maria affidata da Gesù al "discepolo amato". Una scena, ha detto il vescovo che aiuta a «intuire il senso della Chiesa che è madre. Il fatto che Maria sia tra le cose più preziose di Giovanni sta a dire che la Chiesa è qualcosa di essenziale per poter incontrare Cristo».

Il Triduo pasquale è culminato nella gioia della Veglia *in Resurrectione Domini*, durante la quale Pompili ha accolto al fonte battesimale una neofita adulta: una giovane donna cubana che, giunta a Rieti, si è accostata alla fede cristiana e ha chiesto di essere battezzata. Durante la Quaresima, nelle Messe domenicali in Duomo, si erano svolti per lei i vari riti dell'iniziazione cristiana degli adulti. Nella liturgia della notte di Pasqua, è toccato al vescovo versare l'acqua battesimale sul suo capo, rivestirla con la veste bianca, ungerla con il crisma profumato. A lei il vescovo ha rivolto l'augurio di saper essere portatrice di quella speranza che nasce dalla Pasqua: come al cero, all'inizio della Veglia, erano state accese «le candele dei fedeli illuminando il buio della Cattedrale», così, le ha augurato, «questa luce della speranza possa essere affidata a te perché sia una fiammella che dirada le tenebre del mondo».

LA MESSA DI PASQUA

Correre per la vita

Un'ultima riflessione pasquale monsignor Pompili l'ha proposta nell'omelia della Messa vespertina celebrata in Duomo domenica sera. A partire dall'immagine dei due discepoli che, dopo l'annuncio recato dalla Maddalena, corrono al sepolcro, l'invito a "correre insieme per la vita": una sana competizione, è l'insegnamento per l'oggi, secondo il vescovo: «È indubbio che sia più facile fare la guerra che fare la pace! Ma dobbiamo provare a trasformare la competizione in collaborazione e la corsa veloce in un cammino di reciproca integrazione. Dietro queste tensioni ci sono sempre livelli di giustizia e di uguaglianza da ritrovare. E stridenti ingiustizie da eliminare per evitare che si moltiplichino le occasioni del conflitto».

Stazione della Via Crucis in piazza Vittori

La Via Crucis serale nel centro storico insieme agli ucraini

Serate del Venerdì Santo con ritorno alla tradizione di pie pratiche all'aperto, dopo lo stop di due anni causa pandemia: processioni del Cristo Morto, sacre rappresentazioni della Passione (tra cui quella superba di Contigliano) e riti di Via Crucis in diverse parrocchie della città e della diocesi sono tornate ad attraversare le strade di quartieri e paesi.
Anche nelle vie centrali di Rieti è tornata la Via Crucis presieduta dal vescovo Domenico Pompili, il quale da alcuni anni ha lanciato questa iniziativa comune tra le quattro parrocchie che insistono su centro storico e dintorni (Sant'Agostino, San Michele Arcangelo e unità pastorale Cattedrale-Santa Lucia).
Dietro alla grande croce sorretta dai giovani delle comunità parrocchiali interessate, hanno sfilato in tanti nel sacro corteo che, partito da San Pietro Martire, ha attraversato i rioni e ha infine raggiunto il Duomo, con le quattordici stazioni caratterizzate dal meditare le tappe della passione di Gesù, dal Getsemani al sepolcro, in chiave "familiare". Il vescovo ha infatti voluto riprendere i testi della Via Crucis che contemporaneamente si svolgeva col Papa al Colosseo, nei quali ciascuna stazione era ripresa secondo l'esperienza di diverse famiglie.
Assieme ai fedeli delle parrocchie, erano stati invitati anche quelli della comunità reatina della Chiesa greco-cattolica ucraina, con il cappellano padre Rostyslav Hadada.
Al dramma del popolo ucraino è andato particolarmente il pensiero dell'intesa serata di preghiera, conclusa in Cattedrale con la consegna simbolica al cappellano di alcune uova di Pasqua destinate ai bambini qui rifugiati: l'iniziativa di solidarietà lanciata dalla Caritas con l'Azione Cattolica che ha visto i ragazzi dell'Acr, assieme agli Scout d'Europa e a tante altre persone che si sono unite, offrire uova di cioccolato, in parte già nei giorni scorsi consegnate alle cooperative e strutture che si occupano dell'accoglienza dei profughi.
Anche nella riflessione conclusiva proposta dal vescovo non è mancato il pensiero verso la "passione" sofferta dalla martoriata nazione dell'Est europeo. Una sofferenza che, come altri mali del nostro tempo, trae origine dalla perversa "religione" del consumismo, dell'interesse materiale, del "tutto e subito", che ha preso per molti il posto della fede: «Non è che siamo diventati improvvisamente miscredenti, semplicemente abbiamo cambiato religione: da cristiani siamo talora ridotti a consumatori», ha detto Pompili, notando che anche la guerra parte sempre da «questioni economiche e di mercato» pure se se poi «viene giustificata in nome di ideali, di congiunture, di necessità. Mentre si tratta sempre e solo di una guerra di interessi comunque mascherati».
Contemplare la Croce di Cristo aiuta a «far tacere questa corsa al consumo e prendere coscienza di questa nuova religione», che «ci sta allontanando dalla nostra vera natura di uomini».
Le storie risuonate nelle stazioni della Via Crucis raccontano «di tante famiglie che controvento cercano di dare seguito alla religione autentica, che è quella del Vangelo». Di qui l'augurio che «così facendo si possa resistere alla nuova religione e camminare verso un'autentica umanità a immagine e somiglianza del Signore Gesù, che ci ama fino alla fine». **(Be.Mar.)**

L'EVENTO

Anche da Rieti gli adolescenti a San Pietro

Il gruppo dei ragazzi a Roma

Sono partiti da Rieti in un'ottantina di buon mattino, il Lunedì dell'Angelo, ragazzi fra i 12 e i 17 anni, diretti a Roma, rispondendo all'invito della Cei per l'evento dal titolo *#Seguimi*, rivolto a preadolescenti e adolescenti delle diocesi italiane, culminato con l'incontro con il Papa in piazza San Pietro.
Tra loro gli scout Fse del reparto Rieti 2 e gruppi parrocchiali (della parrocchia San Michele Arcangelo in città e da Leonessa, Antrodoco, Sant'Elia), con i loro accompagnatori, salutati alla partenza dal vescovo monsignor Pompili, il quale poi nel pomeriggio li ha raggiunti presso la Basilica Vaticana. Il pellegrinaggio romano era scandito da alcune tappe – ciascuna segnata da una riflessione a partire da un passo della Sacra Scrittura – alla scoperta del tema della *sequela*. L'avvio, giunti nell'Urbe, al Circo Massimo riflettendo, con l'aiuto delle parole di san Paolo, sul valore della *prontezza*, primo passo della sequela. Poi la tappa a Santa Maria in Cosmedin sulla seconda parola della sequela, secondo quanto insegnato da Gesù: *servizio*.
I ragazzi si sono poi diretti alla basilica di San Bartolomeo sull'Isola Tiberina, per riflettere sulla parola *coraggio*. Quindi sono stati accolti infine presso la chiesa di Santa Lucia della Tinta dalla comunità della Fraterna Domus, alla scoperta dell'ultima caratteristica della sequela: *testimonianza*.
Dopo il pranzo e il relax ai giardini di Castel Sant'Angelo, la comitiva ha potuto guadagnare via della Conciliazione diretti a San Pietro, sistemandosi nella piazza assieme alle migliaia di coetanei in festa. Gioia, musica e condivisione in attesa del Pontefice, poi la preghiera e le testimonianze. Ripartenza, in serata, portandosi dietro l'invito di papa Francesco: «Buttatevi nella vita: coraggio e avanti!». **(Ir.Ca.)**

AMATRICE

Sopralluogo con Boeri al cantiere di Casa Futuro

Durante la Settimana Santa, sopralluogo al cantiere di "Casa Futuro", l'ampio progetto di ricostruzione promosso dalla Chiesa di Rieti ad Amatrice riqualificando l'area dell'Opera Don Minozzi, progetto che porta la firma dell'*archistar* Stefano Boeri.
A seguirlo nei dettagli è lo staff di progettisti del suo studio milanese, che a suo tempo avevano presentato il disegno. Ora che i primi lavori sono avviati, l'architetto stesso è giunto a visitare il cantiere, accolto dal vescovo monsignor Pompili, con don Savino D'Amelio, superiore generale della Famiglia dei Discepoli, congregazione da cui dipende l'ente proprietario dell'immobile (l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia), presenti anche il sindaco Cortellesi e il suo vice Serafini.
«Casa Futuro garantirà spazi per i giovani, servirà alla formazione e allo studio e sarà utile per valorizzare le risorse del territorio legate alla produzione agroalimentare, ospiterà funzioni di carattere amministrativo e sociale e tornerà ad essere la casa madre dell'Onpmi. Un complesso di funzioni che la mano dell'architetto Boeri, guidata dall'idea dell'ecologia integrale espressa da papa Francesco, ha organizzato in quattro corti tenendo insieme i piani della contemplazione e dell'azione», ha dichiarato Pompili.

L'addio a don Daniele Muzi, uomo «di parola»

Quel che disse Gesù risorto alle donne era di annunciare ai suoi fratelli di andare in Galilea. Così si è letto nel Vangelo pasquale della Messa con la quale in tanti, il Lunedì dell'Angelo a Corvaro, hanno rivolto il saluto a monsignor Daniele Muzi. Lui che in Galilea, e tutta la Terra Santa, aveva accompagnato più volte tanti fratelli e sorelle. Così come a Lourdes, a Fatima e tanti altri luoghi che lo vedevano intrepida guida con l'Opera Romana Pellegrinaggi, il cui ufficio diocesano di Rieti ha diretto per anni.
Un fiume in piena, don Daniele: a ogni pellegrinaggio ne aveva a bizzeffe di cose da dire, con la sua spiritualità profonda e la sua conoscenza culturale che comunicava in modo semplice e genuino. Eppure era uno che «non si perdeva in chiacchiere e sempre si concentrava su quello che era importante per Borgorose e per la Chiesa», cosa che tanti riconoscevano e il vescovo monsignor Pompili, nell'omelia della liturgia esequiale concelebrata con una quindicina di sacerdoti, ha tenuto a ribadire.
Per Corvaro, in cui è stato parroco dal 1960 fino a pochi anni fa continuando a darvi una mano fino all'ultimo, e per tanti paesini dell'alto Cicolano serviti negli anni o comunque seguiti come delegato di zona, era una vera istituzione. Lo ha testimoniato il flusso di gente – fedeli di Corvaro e delle diverse comunità della zona – che per due giorni interi non ha fatto mancare visite e preghiere nella chiesetta di San Rocco dove era esposto il feretro, le tante presenze al funerale, come pure il grande affetto con cui è stato accolto al cimitero di Nesce, il suo paesino natale nel comune di Pescorocchiano, dove è stato sepolto.
Alle esequie, tutti, dal sindaco di Borgorose Mariano Calisse all'attuale parroco don Josaphat, alla maestra Pasquina a nome della comunità parrocchiale, al pronipote Davide Mulas per i familiari, al rappresentante dell'associazione culturale Antiquum Corbarium di cui era fondatore, hanno espresso un vivo grazie per quanto don Daniele ha dato come uomo di Dio ma anche come innamorato della sua terra, spendendosi fino alle ultime forze per la sua gente. Vulcanico e mai fermo (se non quando il cuore anni fa gli aveva giocato un brutto scherzo, ma senza bloccarsi più del necessario e riprendendo in pieno attività pastorale e viaggi appena gli fu possibile), era, ha ricordato il vescovo, «sempre interessato ai problemi della gente», della realtà del territorio, come ai tempi della costruzione della Roma-L'Aquila «di cui condivise gioie e dolori». Un prete profondamente attaccato alle genuine tradizioni religiose come alla crescita sociale della comunità: «l'impostazione educativa di don Daniele è stata concreta, favorendo spazi di aggregazione come il teatro con cui ha accompagnato intere generazioni di giovani ed adulti», ha detto ancora Pompili. A lui un doveroso grazie, «perché è stato non soltanto l'uomo della Parola, ma è stato anche un "uomo di parola"». **(Na.Bon.)**